

“Bakhita sorella universale”
Una provocazione per il nostro
tempo

Roberto Italo Zanini



*Un amico fedele è medicina che dà vita. Lo trova chi teme il Signore.
L'uomo non divida ciò che Dio ha unito. (Liturgia del giorno)*



Comune
di Schio

**COMITATO BAKHITA
SCHIO-SUDAN**



**70° della nascita
al cielo di Santa Bakhita**

1947 - 2017

Testimone di una speranza possibile

Leggevo qualche giorno fa che nel 2016 la cappella con le reliquie del Santo è stata visitata a Padova da un milione e 235 mila persone. 113 mila in più dell'anno precedente. Ho fatto l'esempio di Padova perché si tratta di una città qui vicino a noi. Ma se ne potrebbero fare decine di altri solo per l'Italia. In alcuni casi resteremmo stupiti e in altri scopriremmo che le cifre sono ben più alte. Basti pensare a San Francesco e Padre Pio. Il 2016 è stato anno giubilare e tanti pellegrini giunti in Italia hanno pensato di non limitare il loro pellegrinaggio alle tombe degli apostoli e i numeri sono fortemente cresciuti.

Quanti sono stati i pellegrini che sono arrivati a Schio per pregare sui luoghi e sulla tomba di Bakhita?... Certo Bakhita non è Padre Pio, anche perché quei 20 anni di differenza sulla data di morte lo hanno reso un caso mediatico tale da farlo conoscere a tutta Italia. Fortuna, se così si può dire, che Bakhita non ha avuto. Eppure, se per Sant'Antonio da Padova, che è comunque un santo internazionale, la fama si può misurare col numero delle persone che vanno a "trovarlo", con Bakhita non è possibile lo stesso ragionamento. **Se Antonio è di Padova, Francesco di Assisi, San Pio di San Giovanni Rotondo, certamente Bakhita, che pure è a Schio, non è di Schio.** Con questo spero di non offendere nessuno. Ma Bakhita è forse il primo caso di santo globalizzato. Che nasce globalizzato prima ancora che si parlasse di globalizzazione. **Bakhita è global. Per sua natura è global. E la sua fama è globalizzata senza che nessuno si sia preso effettivamente la briga di globalizzarla.**

Non sottovaluterei il fatto che a beatificarla e a canonizzarla sia stato Giovanni Paolo II, il papa che è stato capace di fornire un senso al XX secolo, che è stato capace di giustificarlo, di portarlo a compimento gettando un ponte fra la possibilità del male (anche il più terribile) e la certezza del bene sempre possibile.

Se pensiamo a Bakhita non possiamo non individuare in lei proprio questa caratteristica. In lei, nella sua persona, il male si cambia in bene. Lei che giunge in Europa negli anni in cui maturano le grandi catastrofi del secolo breve; lei che quelle catastrofi le vive e le soffre per intero. Lei che, allo stesso tempo, è nella sua persona un ponte per superare tutti i grandi problemi di incomprensione e di mancanza di dialogo che già alla sua epoca si sono manifestati ma che in questi anni sembrano ai nostri occhi essere esplosi come nuovi.

Ecco, quello che vorrei fare stasera è sì parlare dell'attualità di questa grande donna, ma di parlarne in modo che emerga il senso vero di questo suo essere viva e presente qui in mezzo a noi, cioè la sua capacità di guardare avanti, di essere sempre un passo avanti. Insomma, vorrei cercare di esprimere il valore vero che è in questa attualità, cioè **il suo senso profetico.**

E per fare questo, prima ancora di ricordare in pochi punti gli snodi essenziali della sua vita, credo che sia necessario partire dalle parole con le quali il **17 maggio del 1992 Giovanni Paolo II parla di Bakhita nell'omelia della messa di beatificazione** in una piazza San Pietro affollata soprattutto di pellegrini dell'Opus venuti da tutto il mondo per la contemporanea beatificazione di Escrivà de Balaguer:

«In lei troviamo una testimone evidente dell'amore paterno di Dio. Nel nostro tempo in cui la sfrenata corsa al potere, al denaro, al godimento causa tanta sfiducia, violenza e solitudine, suor Bakhita ci viene ridonata dal Signore come "sorella universale", perché ci riveli il segreto della felicità più vera: le Beatitudini. Bakhita è un segno luminoso della perenne attualità delle Beatitudini». Poi, riferendosi in particolare ai cristiani del Sudan e dell'Africa, il Papa ha aggiunto:

«La sua testimonianza di perdono e di riconciliazione recherà sicuramente conforto ai cristiani africani duramente provati da conflitti... La loro fedeltà e la loro speranza sono motivo di fierezza e di azione di grazie per tutta la Chiesa. In questo momento di grandi tribolazioni suor Bakhita li precede sulla via dell'imitazione di Cristo, dell'approfondimento della vita cristiana e dell'incrollabile attaccamento alla Chiesa».

Li precede sulla via dell'imitazione di Cristo.

E come precede loro, gli africani, precede anche noi qui a Schio, noi italiani, noi europei.

Un concetto che era ben chiaro a Giovanni Paolo II che per Bakhita aveva un'ammirazione sconfinata.

Anni fa, parlando con un anziano vescovo che era stato presente a un pranzo in vaticano col Papa, il giorno dopo la beatificazione di Escrivà e di Bakhita, ebbi una singolare confidenza. Durante il pranzo i prelati presenti iniziano a parlare della folla presente alle beatificazioni sottolineando la massiccia presenza dei gente dell'Opus Dei, segno della forza del messaggio lasciato da Escrivà. A un certo punto, però il Papa intervenne con una certa esuberanza, mettendo in difficoltà più di un presente nel dire che certamente **Escrivà era stato un grande uomo ma quella di Bakhita sì che è santità vera.**

Una confidenza che naturalmente mi guardai bene dallo scrivere, ma che ci fa capire alcune cose interessanti. Da una parte ci fornisce l'idea di che pasta fosse la santità di Giovanni Paolo II e dall'altra ci dà il peso reale della grandezza che appartiene a Bakhita. Qui siamo di fronte a un grande profeta del nostro tempo che celebra apertamente la grandezza profetica di un'umile e illetterata ex schiava africana. **In lei, ci viene indicata, di fronte «all'angoscia del nostro tempo, la vittoria sulle rovine del peccato e del male».**

E, tanto per chiarire **uno dei tanti motivi che rendono Bakhita così attuale** per noi, non si può dimenticare che l'anno dopo Giovanni Paolo II si recò in visita in Sudan portando con sé un busto di Bakhita con alcune reliquie per donarlo alla Chiesa di Khartoum. Nell'occasione, parlando pubblicamente in un Paese governato dalla legge islamica, disse:

«Usare la religione come pretesto per l'ingiustizia e la violenza è un terribile abuso e deve essere condannato da tutti coloro che credono veramente in Dio».

Ma chi era Bakhita?

La sua storia credo la conosciate tutti.

La sua nascita è collocata nel 1869 a Olgossa nel Darfur, che è una regione del Sudan.

Allora come oggi la regione è soggetta a frequenti scorrerie di gruppi armati. Le ragioni in quel momento sono essenzialmente due: l'espansione dell'islam con la nascita di tanto in tanto di "mahdi" piccoli califfi locali che professano un islam radicale e la necessità della conversione forzata e della riduzione in schiavitù degli infedeli.

La seconda ragione è lo schiavismo. E' finita ormai da qualche decennio l'epoca dei rapimenti di massa per la cosiddetta tratta occidentale, ma in tutta l'Africa nera continuano i rapimenti per la tratta orientale, a noi meno conosciuta ma per certi versi molto più vasta. I predoni sono sempre gli stessi: i cosiddetti **trafficienti arabi**. La differenza è che non portano più le loro prede verso il mare a occidente, ma solo verso il nord per la vendita nei mercati controllati dagli ottomani e verso il mare a oriente in quello che era sempre stato il più grande mercato di schiavi, l'isola di **Zanzibar**. Non bisogna poi dimenticare che se dalla prima metà dell'800 tutte le potenze occidentali avevano abolita la schiavitù in Europa e in America (con alcune astute eccezioni **Garibaldi**), questa era ancora praticata nelle colonie africane e asiatiche.

La schiavitù colpisce la famiglia di Bakhita pesantemente.

Nel 1874 viene rapita la sorella maggiore.

Nel 1876 viene rapita lei stessa, all'età di 7 anni.

Nel giro di pochi mesi viene venduta due volte a due diversi mercanti di schiavi. In questo periodo si colloca la famosa fuga nella savana che fa nascere in lei la prima coscienza che esiste qualcosa di più grande che fa belle tutte le cose e con la visione dell'angelo.

Nel 1878 è schiava delle figlie di un ricco mercante di El Obeid.

L'anno dopo viene venduta a un generale turco.

Qui inizia la fase più terribile della sua schiavitù in coincidenza con gli anni dell'adolescenza. Viene marchiata con 114 profonde scarnificazioni in tutto il corpo e a 13 anni subisce la dolorosa e terribile onta del **torcimento del seno**.

Ma qui accade anche quello che lei, in tutta la sua vita, considera con orgoglio **un segno della sua totale appartenenza al vero padrone della sua vita**. El Paron, come lo chiamava lei. A differenza di quello che drammaticamente succede a tante sue compagne, **non viene violata sessualmente**.

Nel 1882 viene venduta all'agente consolare italiano Calisto Legnani. Nel 1885 parte con lui da Suakin sul Mar Rosso alla volta di Genova dove arriva ad aprile e viene affidata a una famiglia di amici, i Michieli col compito ufficiale di fare la bambinaia. Di lì a poco avranno una figlia che si chiama Alice ma che per tutti sarà **Mimmina**.

Da questa data, posta più o meno a dieci anni dal rapimento, hanno inizio cinque eventi molto significativi per Bakhita.

Conosce Illuminato Checchini e la sua famiglia.

A fine 1886 torna a Suakin dove i Michieli gestiscono un albergo.

Torna a Zianigo nel giugno 1887 con la signora Michieli che deve vendere le proprietà e tornare in Africa per stabilirsi a Suakin.

A fine '88 la Signora vuole tornare dal marito e affida la figlia e Bakhita alle canossiane di Venezia.

Il novembre dell'anno dopo 1889 torna per portare entrambe con sé in Africa.

Anni fondamentali per Bakhita che in **tre snodi fondamentali della sua esistenza decide con fermezza qual'è la sua strada**. E se per noi questa sembra una cosa normale,

pensatela a quell'epoca: una schiava nera che sceglie cosa fare della sua vita in un'epoca in cui anche in Europa le donne avevano ben poca libertà di scelta.

Dicevamo tre volte: quando riesce a convincere Legnani a farsi comprare dal generale turco.

Quando riesce a convincere Legnani a farsi portare in Italia.

Quando nell'89 combatte **la definitiva battaglia per la libertà**. Un vero e proprio **scontro epocale sul quale ci sarebbero da fare interessanti studi sociali**, in cui vengono coinvolti il Procuratore del re (la giustizia civile) e il patriarca di Venezia, che all'epoca era ancora il cardinale Agostini (la giustizia ecclesiale), cioè le due cariche più importanti della Venezia dell'epoca.

1890 c'è il battesimo.

Nel 1893 c'è uno straordinario incontro con Giuseppe Sarto (san Pio X) appena nominato patriarca di Venezia.

Due santi a confronto per un incontro del quale conosciamo solo poche parole pronunciate da Sarto:

«Gesù vi vuole. Gesù vi ama»

A fine 1893 entra in noviziato.

Nel 1902 viene trasferita a Schio.

Nel 1910 detta per la prima volta la sua storia.

Fa la sacrestana. Arciprete di Schio è **Elia Dalla Costa**. Dopo una gaffe del prete per il fatto che lei è nera, nasce simpatia. Lui è ammirato per la devozione con la quale la vede attendere all'altare e sostare davanti all'**Eucarestia**. Quando diventa cardinale, nel '33 come arcivescovo di Firenze, venuto a sapere che Bakhita racconta la sua storia di città in città, fa in modo di poterla incontrare.

Ad Ancona è il vescovo monsignor Giardini ad andare a trovare Bakhita.

Durante la Grande Guerra il convento diventa ospedale militare e lei fa anche l'infermiera. Oltre che la cuoca e la sacrestana.

Nel 1922 a causa di una grave malattia le viene assegnato l'incarico di **portinaia**.

Nel 1931 viene pubblicata per la prima volta la sua vita col titolo di *La storia meravigliosa*.

Fra il 1933 e il 1939 inizia una serie di **tour missionari** per raccontare la sua storia in varie città. Fra gli altri nel '33 a Modena nella scuola elementare delle suore di Santa Giovanna Antida c'è uno studente d'eccezione, **Gabriele Amorth**.

Ho conosciuto don Amorth che posso ben dire è stato uno dei miei maestri. Di lui potrei raccontare decine di cose.

Qui voglio ricordare due sue grandi passioni: quella per la **Madonna e quella per l'Eucarestia. Passioni che erano entrambe anche di Bakhita**.

Ci sono tantissimi aneddoti riguardo a Bakhita devota della Madonna e Bakhita assorta in preghiera davanti al tabernacolo. Durante la causa di beatificazione alcune consorelle raccontano di averla sentita parlare con grande confidenza al Signore con una spontaneità che lei, schiva com'era, non riusciva ad avere con nessuno. Raccontano anche di averla vista per ore immobile in cappella, inginocchiata, anche prostrata a terra. A volte, da anziana, le soste si protraggono ancora di più e a chi le chiede se ha bisogno di qualcosa lei invariabilmente risponde che col suo Paron si sente a casa e non ha bisogno di niente.

Una preghiera costante, incessante, quella che i grandi santi chiamano la preghiera del cuore.

Sul **cuore** ci sarebbe da aprire un capitolo a parte, per dire che come grandissime **mistiche del Sacro Cuore** anche Bakhita ha una relazione particolare con Gesù, senza infrastrutture culturali o teologiche, tutta costruita sul sentimento. A tu per tu davanti a lui, cuore a cuore in una sorta di immedesimazione. È per questo motivo, del resto, che chi la incontrava anche solo una volta poteva dire di aver visto una santa.

Non sono sul Calvario, sono sul Tabor!

Era la sua spiritualità semplice, capace di andare al cuore di ogni cosa, che le faceva vivere costantemente l'esperienza di Pietro Giacomo e Giovanni sul Tabor.

Questo era il frutto della gioia che scaturiva dalla sua anima.

Non a caso come tutte le figlie di Maddalena di Canossa aveva una grande devozione per la Madonna Addolorata che lei accostava al dolore di sua madre con due figlie rapite e al dolore di tutte le madri di figli schiavi. Ma in particolare aveva una grande devozione per l'Immacolata. Per quella stessa incontenibile gioia che l'Immacolata trasmette a Bernardette. Anche in questo Bakhita è moderna, anticipa i tempi. Tutti noi oggi quando pensiamo alla Madonna la pensiamo come Immacolata e madre di tutte le grazie.

Quando viene a sapere che a Soresina nel convento delle **Visitandine** c'è una claustrale nera fa di tutto per andare a trovarla. L'incontro è straordinario. Le due suore, entrambe sudanesi entrambe del Darfur entrambe rapite e fatte schiave entrambe riscattate da un italiano (Don Biagio Verri fondatore dell'Opera per la redenzione degli schiavi) **si riconoscono come sorelle**.

Seconda Guerra Mondiale. A Schio sono tutti convinti che con lei in città non possa accadere niente di grave.

Muore 8 febbraio del 1947 alle 20 e 10

11 febbraio i funerali

1992 Beata

2000 Santa

Un capitolo a parte sarebbe da aprire sulla questione di come Bakhita vive l'attesa dell'incontro con Dio nella morte.

Una questione fortemente mistica che si incrocia strettamente con Maddalena di Canossa che nella sue visioni si sente così trasportata che «mi pareva che l'anima stessa tentasse in ogni modo di uscire dalla prigionia del corpo».

Lei vive quel desiderio di unirsi a Dio con la medesima forza, ma con una serenità che spiazza tutti coloro che la incontrano negli ultimi mesi di vita.

La sua non è la mistica dell'anima che vuole staccarsi dal corpo. La sua è la spiritualità della donna totale che vuole unirsi col suo amato. Che vuole realizzarsi tutta intera, così com'è.

Una spiritualità dell'amore, della realizzazione nell'amore, con le proprie gioie e le proprie sofferenze, col proprio corpo martoriato e offeso nella femminilità, eppure sempre pronto a generare amore. Perché è col corpo che si fanno le cose e si cambia il mondo che ci è intorno. È con il corpo che si accetta la sofferenza e le difficoltà che fanno parte della vita e si trasformano in amore che si trasmette e trasforma anche la sofferenza di chi ci incontra, di chi si affida a noi.

Sintesi di questa spiritualità totale fatta di corpo e di anima è l'aneddoto delle due valige.
(R. Zanini, *Bakhita – Inchiesta su una santa per il 2000*, pg 126)

Qui ci sono due concetti spirituali profondamente moderni.

C'è la comprensione del ruolo della Madonna come mediatrice, che è al centro di tutte le apparizioni mariane dalla Madonna della Medaglia Miracolosa a Parigi a Medjugorje, solo per giungere fino a noi: la Madonna è lì per sostenerci e accompagnarci in ogni momento della vita.

Ma soprattutto c'è la piena consapevolezza dell'amore misericordioso di Gesù. Gesù è amore ed è il suo amore che salva.

Un concetto elementare che è l'essenza stessa del cristianesimo ma se Francesco ci ha dovuto fare un giubileo straordinario nel 2016 significa che è ancora lontano dall'essere compreso nella sua quotidiana essenzialità.

Bakhita ne è invece così consapevole da raccontarlo vecchia e malata con una metafora che non cessa di stupire. Non solo per la sua efficacia, ma anche per la sua attualità.

Cosa c'è in quelle valige?

Quali sono le nostre valige?

Siamo capaci di riempirle avendo la piena certezza del male che abbiamo fatto del dolore che abbiamo provocato, del perdono che non abbiamo offerto, delle verità che abbiamo negato e delle non verità che abbiamo seguito?

Siamo capaci di aprire le nostre valige e di guardarci dentro per esaminarci sulla strada che conduce alla piena realizzazione di quello che siamo, cioè di quello che ci rende pieni nella nostra umanità, nel nostro essere uomini e donne?

Quelle valige sono qualcosa di eternamente moderno, di drammaticamente moderno. Quelle valige sono la nostra verità. Quelle valige interrogano la nostra coscienza. Anzi, meglio, interrogano la coscienza del nostro mondo presente.

E prima ancora della nostra salvezza davanti a Dio (che uno ci può credere come non credere) è in gioco la verità del nostro essere pienamente umani.

Ma lasciamo le due valige e veniamo a due date.

Quella dell'arrivo di Bakhita a Genova.

Quella dell'arrivo di Bakhita al cospetto del suo Paron.

Abbiamo visto che Bakhita arriva a Genova due volte.

La prima nel **1885**, la seconda nel **1887**. Sono anni cruciali per l'emigrazione italiana. Folle di uomini donne e bambini provenienti da tutto il Nord Italia, in particolare dal cuneese, dall'appennino tosco emiliano a dal Nord Est convergono in un flusso continuo verso il porto da dove partono i bastimenti per le Americhe.

Decine di migliaia di persone ogni anno, quasi tutte ingannate da agenti senza scrupoli che guadagnano dai 4 ai 10 lire a capo (1882) per riempire le navi o per rifornire di braccia imprenditori americani bisognosi di quella manodopera che il blocco della tratta dall'Africa ha reso scarsa. Sempre e comunque con l'inganno di terre da lavorare e di buoni salari.

In quegli anni un grande vescovo santo, **Giovanni Scalabrini**, vescovo di Piacenza e amico di Giuseppe Sarto denuncia apertamente in un **libro bianco** intitolato *L'emigrazione italiana in America a lettera al Parlamento italiano* quella che definisce **la tratta dei bianchi**. Nel 1888

invia un primo gruppo di missionari per l'assistenza dei migranti in America e nel 1889 invia alcune suore a capo delle quali c'è la santa degli emigrati, madre Cabrini.

Negli anni che seguono si attiva perché il Parlamento vari una legge che abolisca gli agenti dell'emigrazione, che obblighi gli armatori a tenere su ogni nave un dottore e un paio di poliziotti. Fino a quel momento, su quelle navi si viaggiava come sui carichi bestiame. Le descrizioni sono tali e quali a quella fatta **da Konrad nel suo famoso romanzo Tifone.** (Leggere pg. 151 Scalabrini)

Dicevamo dell'altra data, il 1947.

Quante cose sono accadute nel 1947 in Italia!

Viene firmato il trattato di pace,

abolita la pena di morte,

accordo con la Francia per l'emigrazione di 200 mila lavoratori entro il 1948.

L'eccidio dei lavoratori che manifestano il primo maggio a Portella della Ginestra.

Viene coniata l'espressione Guerra Fredda.

Nasce il Piano Marshall.

Viene promulgata la Costituzione.

Ma il 1947 è anche **l'anno simbolo della fuga degli italiani dall'Istria e dalla Dalmazia.**

C'è una foto che ricorda bene quell'evento e molti l'avranno vista. una bambina bionda chiusa nel cappottino guarda per l'ultima volta la sua casa. Sul carretto i genitori hanno già accatastato ciò che resterà di un'intera esistenza: il materasso, un fagotto di vestiti, il poco che fuggendo si può trasportare. E sopra a tutto hanno steso il Tricolore. Quella bambina non si sa se è ancora viva e chi sia davvero. Un'altra bimba di allora, oggi 80enne, **Nadilla Bossi**, ha raccontato di recente una storia del tutto analoga a quella che si vede nella foto, con un particolare in più. Prima della partenza nascose nella sua cameretta un messaggio per il bambino jugoslavo che forse il giorno dopo avrebbe occupato il suo letto...». «Caro, non so come ti chiami. Comunque ti dò la responsabilità del mio nascondiglio segreto (questo è solo fra noi due, perché i grandi non possono capirci) e devi tenerlo pulito. Io sono dovuta andare via da qui, perché **non mi hanno lasciato restare, solo per un mio piccolo difetto: sono italiana...».**

Questa è ancora una volta la straordinaria attualità di Bakhita.

Bakhita è il ponte

Bakhita è schiava

Bakhita è donna

Bakhita è nera

Bakhita è ignorante

Bakhita è umile

Bakhita è immigrata

Bakhita non è bella

Bakhita non è ricca

Bakhita è una suora

Bakhita è una provocazione

Bakhita è sorella universale

Non bisogna poi dimenticare un altro aspetto singolare della relazione fra Giovanni Paolo II e Bakhita.

L'appellativo di **“fratello universale”** è stato dato da Benedetto XVI a un altro grande e straordinario santo dei tempi moderni: **Charles De Foucauld**, nel 2005 in occasione della beatificazione.

Un uomo che ha fatto il viaggio inverso. Non dall'Africa all'Europa, ma dall'Europa all'Africa negli stessi anni in cui Bakhita arrivava da noi. Un uomo ricco che ha voluto farsi povero, un cristiano che ha voluto a tutti i costi aprire un dialogo con gli islamici. Ciò che li unisce spiritualmente è il loro semplice, essenziale, umile, totale amore per Gesù. **Anche lui passa ore davanti al tabernacolo**, perché «quando si ama si vorrebbe parlare ininterrottamente con la persona amata».

È in Africa che Charles conosce la schiavitù e come Bakhita prega : **«Mio Dio fa che tutti gli esseri umani vadano in cielo. Pregate perché si possa fare del bene per tutte queste anime. Anche per loro Gesù è morto»**.

Ciò che li unisce nell'attualità fisica, se così possiamo dire, è questo **andare inverso fra Europa e Africa**. Questo vedere l'Africa come il resto del mondo. Questo fare del Mediterraneo il ponte necessario fra i mondi.

In senso fisico, cioè economico, e in senso spirituale, cioè l'incontro con Gesù inteso come l'incontro con l'amore.

Un amore che abbraccia Dio e il fratello. Maestro, qual è il comandamento più grande? (Mt 22, 34-40)

In questo senso si è espresso papa Francesco quando l'8 febbraio scorso ha parlato di Bakhita nell'ambito dell'appello per la **giornata mondiale contro la tratta**:

«Oggi la Chiesa ricorda Giuseppina Bakhita - ha detto il Papa - che da bambina fu vittima della tratta, sfruttata e umiliata che finì per arrivare come migrante in Europa, non ha mai perso la speranza e ha portato avanti la fede. Preghiamo Santa Bakhita per tutti, per i migranti, i rifugiati, gli sfruttati che soffrono tanto».

A questo punto il papa ha fatto riferimento ai «fratelli Rohingya cacciati via dal Myanmar. Non sono cristiani, sono fratelli e sorelle nostri. Sono torturati, cacciati, uccisi perché vogliono conservare le loro tradizioni, la loro fede musulmana. Preghiamo per loro tutti insieme nostro Padre che è nei cieli».

Quindi rivolgendosi ai giovani presenti all'udienza generale ha auspicato che «il suo ricordo accresca in voi giovani l'attenzione per i vostri coetanei più svantaggiati e in difficoltà». Poi, parlando di speranza ha detto che è «la fonte del conforto reciproco e della pace» e che «nessuno impara a sperare da solo» e «imparare a perdonare fa vivere la pace».

Per la speranza, contro la disperazione bisogna imparare a portare sulle spalle le difficoltà degli altri. Il perdono ha un valore essenziale per la società: «aiuta a costruire ponti e non muri».

Quello che pochi sanno è che nella **“Spe Salvi” (Salvati dalla speranza) Benedetto XVI** (2007) indica **Bakhita** al mondo come esempio di santità. A lei dedica per intero tutto il secondo

capitolo. Ne parla come **simbolo di speranza**, di fiducia nell'avvenire. Come colei che ha «la speranza di essere attesa dall'amore, qualunque cosa accada».

Poi cita **Efesini 2,12** dove san Paolo ricorda che prima di incontrare Cristo eravate «senza speranza e senza Dio nel mondo». E poi **1Ts 4,13**: «Voi non dovete affliggervi come gli altri che non hanno speranza». Insomma, aggiunge Benedetto, il Vangelo cambia il modo di vivere. **Chi ha speranza vive diversamente.**

Ecco Bakhita oggi **ci invita con forza a ristabilire le ragioni della speranza.**

Ci dice che la cultura, la scienza, l'economia, la politica la religione devono tornare al servizio dei popoli, dei singoli individui per portare pace, restituire giustizia, difendere la terra. Tutto quello, insomma, per il quale è interessante vivere e scommettere sulla vita, anche nella sofferenza e nel dolore.

Dossier 2016 Save the Children,

I minori vittima di schiavitù e grave sfruttamento nel mondo sarebbero, secondo le stime, un milione e 200 mila. Una vittima di tratta su cinque è un bambino o un adolescente.

Le stime dell'Onu parlano di 21 milioni di persone coinvolte nella tratta di cui uno su quattro sono minori.

Basti pensare che gli ultimi dati ufficiali disponibili parlano di 15.846 vittime di tratta. Una realtà drammatica, che resta però fortemente sommersa, al di là delle stime e delle proiezioni accertate o presunte tali in Europa, registrando un numero molto inferiore di casi realmente identificati, di cui il 15% è un minore. In Italia, sono 1.125 le persone inserite in programmi di protezione e il 7% di loro ha meno di 18 anni.

Basti pensare che in Italia, tra gennaio e giugno 2016 sono arrivate via mare 70.222 persone in fuga da guerre, fame e violenze. Di queste 11.608 (15%) sono minori, il 90% dei quali (10.524) non accompagnati, un numero più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (4.410).

Ma per avere un'idea della portata potenziale di questo fenomeno è interessante un dato fornito qualche giorno fa da Sant'Egidio secondo cui ogni anno nella sola Africa qualcosa come 85 milioni di bambini non vengono iscritti all'anagrafe.

Non 8,5 milioni, ma 85 milioni, in un ambiente che per sua natura lascia in bambini molto spesso fuori da ogni forma di controllo sociale. Se estendiamo il ragionamento all'Asia ci troviamo di fronte a cifre quasi incredibili.

E non è un caso, per esempio, che il turismo sessuale pedofilo e il cosiddetto "turismo dei trapianti" abbiano i loro fulcri soprattutto in Asia.

Le organizzazioni non governative specializzate su questi argomenti sostengono che nel nostro Paese la tratta di persone costituisca la terza fonte di reddito per le organizzazioni criminali, dopo il traffico di armi e di droga.

Nei fatti la **prostituzione** è un business in continua ascesa. Solo in Italia si parla di **70 mila donne costrette a prostituirsi.**

Ma è probabile che si tratti di una cifra errata per difetto.

Basta guardare cosa accade la notte in molte nostre strade di periferia. Ma se si guarda alla **Germania, dove la prostituzione è legale**, si scopre che ci sono 3500 case d'appuntamento e qualcosa come **400 mila prostitute** per un **giro d'affari ufficiale di 15 miliardi l'anno**. Il paradosso è che la prostituzione legale aumenta la concorrenza e quindi abbassa l'età media delle prostitute. Insomma, aumenta l'usa e getta e il mercato parallelo illegale delle adolescenti. E in Italia questo spesso avviene per strada.

Il numero delle minori e giovani donne nigeriane arrivate in Italia potenzialmente ad alto rischio di sfruttamento è in continuo aumento: nei primi sei mesi del 2016, sono state registrate 3.529 donne di nazionalità nigeriana sbarcate sulle nostre coste, tutte molto giovani, e 814 minori non accompagnati, tra cui si registra una significativa presenza di ragazze adolescenti.

Secondo le testimonianze raccolte da Save the Children, **le ragazze vengono adescate nel circuito della tratta tramite conoscenti, vicini di casa, compagne di scuola o spesso anche sorelle maggiori già arrivate in Italia. Una volta reclutate, vengono costrette ad un giuramento tramite i riti dello juju o del voodoo, con cui si impegnano a restituire allo sfruttatore il proprio debito, che si aggira tra i 20.000 e i 50.000 euro**. Spesso vengono costrette alla prostituzione già durante il viaggio che le porterà in Italia, mentre attraversano il Niger e durante la successiva sosta in Libia, e arrivano nel nostro Paese sotto il controllo dei trafficanti.

Si abbassa l'età dei minori che dal Nord Africa vengono in Italia non accompagnati. Da 15-17 anni degli anni scorsi si è passati a 14-16 del 2016 e sono in aumento quelli che hanno 12 o 13 anni. Spesso il viaggio verso l'Italia viene organizzato da un network di persone note alla comunità locale, con i quali vengono stipulati dei veri e propri contratti che prevedono un debito che varia dal 2.000 ai 4.000 euro a seconda delle aree di partenza, con picchi fino a 10.000 euro per coloro che hanno percorso la rotta balcanica. Un debito che i piccoli appena giunti a destinazione sono impegnati a ripagare pena la cattiva sorte delle loro famiglie d'origine.

Sempre in Italia gli ultimi dati forniti dalla Caritas parlano di 150 mila giovani uomini sfruttati in vari tipi di **lavoro forzato**. Quando per forzato si intende non solo pesante ma anche obbligato dal ricatto e dalla minaccia.

Ma dove vanno a finire tutti questi minori che scompaiono nei primi giorni dopo lo sbarco? Naturalmente l'Europa è grande e da sempre l'Italia è quasi esclusivamente terreno di transito.

Ma questo interrogativo apre anche a inquietanti domande sul **traffico di organi**.

Anche qui, naturalmente, non ci sono dati ufficiali. Anzi, ancor di meno ce ne sono. Ma l'Oms ci fornisce un dato preoccupante. La disponibilità legale di organi a livello mondiale copre solo il 10% delle effettive necessità.

CONFERENZA - Venerdì 24 Febbraio 2017

Palazzo Toaldi Capra Schio – Ore 20.30 Sala degli affreschi
Centro di Cultura Cardinale Elio Dalla Costa

"Bakhita sorella universale - Una provocazione per il nostro tempo"

Relatore **Roberto Italo Zanini**
Giornalista di Avvenire e autore di due libri dedicati a Santa Bakhita



Centro di Cultura
Cardinale
Elio Dalla Costa